

CARMEN TOTARO

Le piene di grazia

Romanzo



Rizzoli

CARMEN TOTARO

Le piene di grazia

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano
ISBN 978-88-17-07491-9
Prima edizione: marzo 2015

Impaginazione: studio pym / Milano

Le piene di grazia

*Ad Aldo, medico generosissimo,
terapeuta dall'intelligenza profonda, poeta.*

Prologo

Non era stata portata in caserma con la forza. All'arrivo dei carabinieri donna Palma Castrocappone si era infilata scarpe, soprabito e foulard e li aveva seguiti di buon grado.

Il primo settembre del 1980, alle nove e trenta, si trovava quindi in un'aula del tribunale di Foggia davanti al giudice Agostino Imperato. L'accusa che le veniva rivolta era stata da poco esposta dal pubblico ministero e riassunta nella comune definizione di omicidio volontario.

La signora fu avvertita che poteva non rispondere a nessuna domanda, di comune accordo con il suo avvocato, ma il procedimento contro di lei sarebbe andato avanti comunque.

È probabile che l'avvocato, un avvocato d'ufficio, ritenesse di aver convinto la sua assistita a stare zitta.

Anche perché, da quando i carabinieri le avevano bussato alla porta, due notti prima, Palma non aveva più aperto bocca.

Il giudice volse lo sguardo all'avvocato e domandò alla donna se intendesse sottoporsi all'interrogatorio. L'avvocato disse, senza convinzione, che in quella sede la sua cliente avrebbe taciuto.

«Avete ucciso voi Nunziata Logreco?» fu la domanda del magistrato.

A sorpresa, lei fece sì con la testa.

«Vi dispiace rispondere a voce alta?»

«Sì.»

L'uomo inclinò il busto sulla scrivania. Sistemò con l'indice le lenti spesse e scrutò la faccia di Palma.

«Voi da sola?»

«Da sola.»

Sollevò la testa, sembrava cieca. Le palpebre tumefatte dal pianto e dall'insonnia le avevano mangiato gli occhi.

Erano trascorsi due giorni dalla mattina in cui era uscita di casa con il suo foulard di seta giallo e una borsa a due manici. Aveva incontrato una vicina. Sorridente, le aveva detto che andava a fare la spesa presto, che forse riusciva a sentire la prima messa. Invece dalla piazzetta del mercato non era mai passata e

neanche dalla chiesa. Per una via laterale aveva percorso il centro e raggiunto l'abitazione di Nunziata.

Sapeva di trovarla sola. Sapeva che i genitori di lei si erano recati a Foggia con il genero per il rogito di un appartamento. Quello che non sapeva era se le avrebbe aperto la porta.

«Ha avuto la fine che si meritava» sentenziò.

«Perché? Che vi ha fatto?»

«Niente.» Incurante delle parole, svogliata nel farsi capire, accennò un debole sorriso. «Non ha fatto del male a me, ma a mia sorella.»

«Cioè?»

«Cioè. L'ha ammazzata» spiegò con insofferenza, perfino con sgarbo, come fosse una cosa che aveva ripetuto innumerevoli volte. Come se la domanda del giudice fosse stata stupida e quella risposta, "l'ha ammazzata", l'unica che si potesse concepire.

«Vi siete vendicata, allora. Di un torto fatto a vostra sorella.»

«Mettetela come vi pare.»

«Dunque, vostra sorella è deceduta?»

«Da otto anni.»

«E perché?» le chiese con una certa apprensione.

«Perché vendicarsi ora?»

«Non lo so» rispose Palma. La domanda risvegliò in

lei l'attenzione. «È che l'ho vista incinta, credo. Incinta e felice.»

Il giudice aspettò che la donna raccogliesse i ricordi e li deponesse sulla scrivania come molliche avvelenate. Ma Palma non si sfogò. Non si cacciò le dita in gola e non vomitò la poltiglia verbale che la soffocava. Troppe volte aveva letto l'imbarazzo negli occhi di chi subiva l'incontinenza della sua lingua. Troppe volte ne era stata umiliata. Si trattenne e riferì lo stretto necessario.

La decisione, quella mattina, di non mandare la figlia a scuola.

«A che scopo?» volle sapere il giudice.

Palma rifletté. Vado a fare la spesa, aveva detto alla piccola. Vero che non piangi?

La bambina le aveva risposto di no. Era incuriosita dall'insolito cambio di programma e intuiva che il suo coraggio poteva valere un bel premio.

Infatti ebbe in regalo un libro con figure da ritagliare e incollare, oltre a un gigantesco puzzle color arcobaleno.

«Per tenermela vicino un'ultima volta» rispose Palma.

Rientrata a casa, aveva trovato la figlia immersa nei giochi e nelle illustrazioni e ringraziato per quello sguardo infantile che non si era levato su di lei. Scivolando silenziosa verso il bagno, aveva aperto il rubinetto della vasca e si era liberata di ciò che indossava.